



CORAGGIO

puntare in alto accettando le sfide

Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: “Capi del popolo e anziani, [...] questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. (At 4,8-13)

Papa Francesco ci ricorda che *“un giovane non può essere scoraggiato, la sua caratteristica è sognare grandi cose, cercare orizzonti ampi, osare di più, aver voglia di conquistare il mondo, saper accettare proposte impegnative e voler dare il meglio di sé per costruire qualcosa di migliore”.* (ChV 15)

Incoraggiare i giovani è un’attenzione che non dovrebbe mai mancare nei membri di una comunità, soprattutto da parte dei genitori e degli educatori, che per primi credono in loro. In fondo è una caratteristica peculiare dell’età giovanile sognare e pensare in grande e questa qualità fa bene a tutta quanta la comunità, che in questo modo ne beneficia in freschezza.

Cfr. ChV 67

“Cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un’altra cosa, per lasciare un’impronta. [...] Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare con quella gioia che nasce dall’amore di Dio”. (Papa Francesco, veglia con i giovani, GMG Cracovia, 30 luglio 2016)

È importante infondere coraggio nei giovani **nonostante le difficoltà della loro età** (le piccole grandi crisi che fanno parte della crescita) e **nonostante le difficoltà del tempo** nel quale viviamo (la mancanza di fiducia nelle giovani generazioni, un futuro sociale-lavorativo-ambientale-economico incerto).

Il coraggio non riguarda solo i ragazzi, ma anche **gli educatori**, i quali hanno bisogno di essere sostenuti da parte di tutta la comunità, affinché tengano alto lo sguardo e aiutino i giovani a fare altrettanto, proponendo mete alte e belle.

Cfr. ChV 142 Occorre **raccogliere le sfide**, abitando il tempo che ci è dato, anche quello della pandemia, nella quale sembrano sgretolarsi iniziative e modelli pastorali finora mediamente “funzionanti”. Avere il coraggio di stare nelle sfide significa essere disposti a lasciarsi spogliare per vivere con creatività e sguardo sapiente, aiutati dagli stessi giovani, il tempo presente. Le numerose iniziative durante il primo *lockdown* sono una testimonianza di questo coraggio e di questa speranza.

Avere quindi **il coraggio di puntare in alto** e di far innamorare i ragazzi della bellezza della meta, senza farli cedere di fronte alla fatica del cammino (*“corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù” Eb 12,1-2*). Questo implica a volte rischiare, ma mai voler abbassare il tiro.

Inoltre i ragazzi e i giovani hanno bisogno e attendono di essere **provocati con esperienze “forti”** che li aiutino ad aprire gli occhi e il cuore, in modo da superare quella “apatia” e “superficialità” nelle quali il mondo vuole tenerli schiavi.

Tra le esperienze forti, segnaliamo quelle che negli anni si sono dimostrate come le più significative:

- **Esperienze di vita comune**, in grado di far sperimentare momenti più prolungati di vita fraterna e di socializzazione. Spesso consentono di far emergere domande forti di senso, spirituali e vocazionali. Esempi sono le settimane comunitarie, i campi invernali ed estivi, le route, le convivenze universitarie. Cfr. LP 61
- **Esperienze di servizio, caritative e missionarie**, in grado di aprire gli occhi sul mondo e di far maturare un desiderio di condivisione e di gratuità. Possono essere esperienze di servizio rivolte ai più poveri o ai più piccoli, esperienze inserite nel quotidiano (es. servizio mensa o visita agli anziani) o straordinarie (ad es. nell'emergenza Covid o durante i mesi estivi come Grest, campi di lavoro, viaggi missionari). Cfr. LP 63
- **Esperienze di spiritualità** in grado di far (ri)scoprire la relazione autentica e profonda con il Signore vivo e Risorto, nella preghiera personale e comunitaria. È proprio di una Pastorale Giovanile Vocazionale educare i giovani ad una familiarità con la vita nello Spirito, per crescere radicati e saldi nella fede. Cfr. LP 62

Cfr. ChV 224; DF 51 Anche se in generale i giovani appaiono disinteressati alle proposte più di tipo spirituale (rispetto a quelle aggregative, ludiche o di servizio), in realtà quando il cuore di un giovane incontra la potenza vivificante dell'amore di Gesù è lui stesso a desiderarlo. *“In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità”* (S. Giovanni Paolo II, veglia con i giovani, GMG Roma, 19 agosto 2000). Sono gli stessi giovani a chiedere di vivere momenti intensi di vita spirituale, per vivere con rinnovato slancio le fatiche quotidiane. Cfr. Atti Assemblea diocesana, 7 aprile 2018, p. 6

Per questo *“è importante avere il coraggio di proporre e vivere con i giovani occasioni di preghiera significative seguendo il loro passo e partendo da ciò che loro portano nel cuore”* (LP 62). Occorre quindi non aver paura di puntare in alto, soprattutto spiritualmente, **perché i giovani incontrino il Signore Risorto** in una fase significativa, quale l'adolescenza e la giovinezza, perchè la relazione con Lui dia orientamento alla propria vita.

Cfr. DCF pp. 145-146

Cfr. le testimonianze di buone prassi delle comunità parrocchiali “Spirito Santo” e “San Paolo” in Atti Assemblea diocesana, 27 aprile 2019, pp. 17-18 e 19-20.








Le occasioni sono molteplici e vanno dai momenti di preghiera personali a quelli comunitari, come l'Eucaristia domenicale, da quelli più ordinari a quelli più speciali e intensi, come la lectio divina, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi, le GMG. Le esperienze “straordinarie” certamente accendono il cuore dei giovani, ma sta alla sapienza dell'educatore accompagnare e radicare questo slancio nella quotidianità, perché l'esperienza cristiana sia vissuta ogni giorno (e non soltanto di GMG in GMG). Un'attenzione particolare merita l'**Eucaristia domenicale**. In essa è chiamata a radunarsi tutta la comunità cristiana poiché essa è il centro della nostra fede, dalla quale traiamo senso e forza per la nostra quotidianità.

Pur non essendo facile da comprendere, soprattutto per i ragazzi, tuttavia il linguaggio liturgico, nella sua lunga tradizione, necessita di pazienza e di assiduità, giacché la liturgia, più che compresa, andrebbe celebrata. Pertanto, occorrerà domandarsi come fare per “introdurre/iniziare” alla liturgia e all'Eucarestia domenicale le giovani generazioni, quasi in una sorta di percorso pedagogico/mistagogico nei misteri che come Comunità celebriamo.

Cfr. DCF pp. 142-143;
LP 37

SCHEDA di LAVORO

ulteriori spunti per la riflessione personale

-  Nei ragazzi/giovani della tua comunità ci sono atteggiamenti di apatia e di scoraggiamento? Secondo te quali sono le motivazioni?
-  Quali sono **le paure più grandi** che come comunità educante avete verso i giovani?
-  Quali esperienze **“forti” e “alte”** hai proposto ai ragazzi? Come hanno reagito?
-  Quali esperienze spirituali sono vissute come più **“feconde”** e quali invece come **“sterili”**?
-  Quali atteggiamenti di coraggio e di speranza sono emersi durante la pandemia? Più da parte dei giovani o più da parte degli adulti?
-  Pensando alla tua comunità di riferimento, **qual è il primo passo da compiere** per aiutarla in merito a questa parola?
-  Quali **attenzioni vorresti sviluppare** da qui a un anno?